

Dall'*Humanitas* al Lifelong Learning: genealogia civica della formazione permanente tra Cicerone e politiche europee.

¹Marta Raffone, ²Arturo Puoti

¹Università Vanvitelli, ²Università di Macerata

Riassunto

L'attualità del dibattito circa il lifelong learning spinge a confrontarsi su quale sia il reale obiettivo della formazione contemporanea: formare lavoratori competitivi nel mercato del lavoro o cittadini consapevoli? Nell'analisi proposta si sviluppa il tema della comunicazione come spazio per l'esercizio della cittadinanza democratica, rintracciando nell'*ars dicendi* ciceroniana alcuni nuclei fondativi di quello che oggi viene definito lifelong learning. La formazione permanente appare così una condizione imprescindibile della vita pubblica, un processo che attraversa le età e che non si esaurisce nella dimensione economico-produttiva.

Parole chiave: Lifelong learning, Competenze, Cittadinanza, Humanitas, Comunicazione

Abstract

The current debate on lifelong learning raises a key question about the aims of contemporary education: should it primarily promote labour-market competitiveness, or foster informed and responsible citizenship? This paper examines communication as a space in which democratic citizenship is exercised, tracing in Cicero's *ars dicendi* some foundational elements of what is now referred to as lifelong learning. From this perspective, lifelong learning emerges as an essential condition of public life, a process that extends across the ages and cannot be reduced to economic or productive aims.

Keywords: Lifelong learning, Competences, Citizenship, Humanitas, Communication

1. Lifelong learning e approccio skill-based. Un problema contemporaneo

Il lifelong learning rappresenta uno degli argomenti più attuali nel dibattito educativo e nelle politiche europee ma il divario tra intenti teorici e pratiche attuative è evidente. Sempre più frequentemente declinato in chiave meramente funzionalista, come adattamento alla *skill economy*, il lifelong learning rischia di trasformarsi in un insieme di tecnicismi scollegati da una visione olistica della cittadinanza e della partecipazione collettiva alla vita pubblica. In questo scenario, l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita non può essere interpretato

come semplice aggiornamento professionale ma come processo continuo di costruzione del cittadino, in cui la capacità di elaborazione critica e di interazione sociale assumono un ruolo preponderante.

All'interno dei framework europei, come LifeComp e il repertorio ESCO, questa complessità viene riconosciuta, almeno sul piano teorico, attraverso l'enfasi sulle competenze trasversali (European Commission, 2020; European Commission, 2025). Tra queste, la competenza comunicativa emerge come pilastro per lo sviluppo di una cittadinanza consapevole e per un'interazione positiva in contesti sociali complessi. La comunicazione, infatti, non è riducibile a una competenza tecnica tra le altre ma deve essere intesa come competenza abilitante, poiché non riguarda soltanto la padronanza linguistica: costituisce, infatti, il principale strumento per la partecipazione sociale e la cittadinanza attiva. Secondo il quadro europeo delle competenze chiave, le competenze comprendono conoscenze, abilità e attitudini necessarie per la realizzazione personale, l'inclusione sociale, l'occupabilità e la cittadinanza attiva (Council of the European Union, 2018).

Tuttavia, nel passaggio dalle cornici teoriche alla loro traduzione politica, appare evidente un progressivo slittamento semantico: dal concetto di competenza, inteso come costruito complesso — intreccio dinamico di saper fare, saper essere e dimensioni riflessive — a una nozione più ridotta di *skill*, maggiormente orientata all'occupabilità professionale. In questa prospettiva, la formazione permanente rischia di essere interpretata come aggiornamento funzionale e non come processo di costruzione della persona e della cittadinanza. Tale tendenza, pur comprensibile nel quadro delle trasformazioni del lavoro, apre un interrogativo di fondo: se il lifelong learning venga oggi promosso più come strumento di occupabilità

che come dispositivo educativo orientato alla partecipazione democratica e alla qualità dello spazio pubblico.

I dati più recenti dell'indagine OCSE-PIAAC mostrano un quadro di evidente criticità nel contesto italiano: una quota significativa della popolazione adulta presenta fragilità nella comprensione di testi complessi e solo una percentuale ridotta raggiunge livelli elevati di competenza in literacy, con valori inferiori alle medie internazionali anche in numeracy e adaptive problem solving (OECD, 2024a; OECD, 2024b). Al di là delle implicazioni socio-economiche, tale evidenza assume un rilievo eminentemente civico: la partecipazione democratica richiede capacità di interpretazione, valutazione critica delle informazioni e padronanza linguistica sufficiente a sostenere un confronto argomentato.

Linguaggio e pensiero possono essere intesi come dimensioni in costante interazione: l'impovertimento del lessico e la semplificazione delle pratiche discorsive complesse limitano la capacità di elaborare concetti articolati e di sostenere processi deliberativi (Vygotsky, 1986). Molti ambienti comunicativi contemporanei, in particolare quelli digitali, orientati alla rapidità e alla condivisione immediata, tendono a privilegiare forme espressive sintetiche e altamente standardizzate, riducendo lo spazio per l'argomentazione e per una piena articolazione dell'esperienza emotiva (Turkle, 2015). Per rendere visibile questa tensione, il contributo propone uno schema concettuale (Fig. 1) in cui la relazione tra efficacia immediata ed elaborazione critica è mediata dal lessico: quanto più esso si orienta verso forme standardizzate, tanto più favorisce risposte rapide ma superficialmente efficaci; quanto più è ricco e differenziato, tanto più consente processi argomentativi profondi, sebbene richieda tempi di elaborazione più lunghi. Tale modello non ha finalità quantitative

ma intende offrire uno strumento interpretativo per comprendere la distanza crescente tra comunicazione efficace e comunicazione argomentativa.

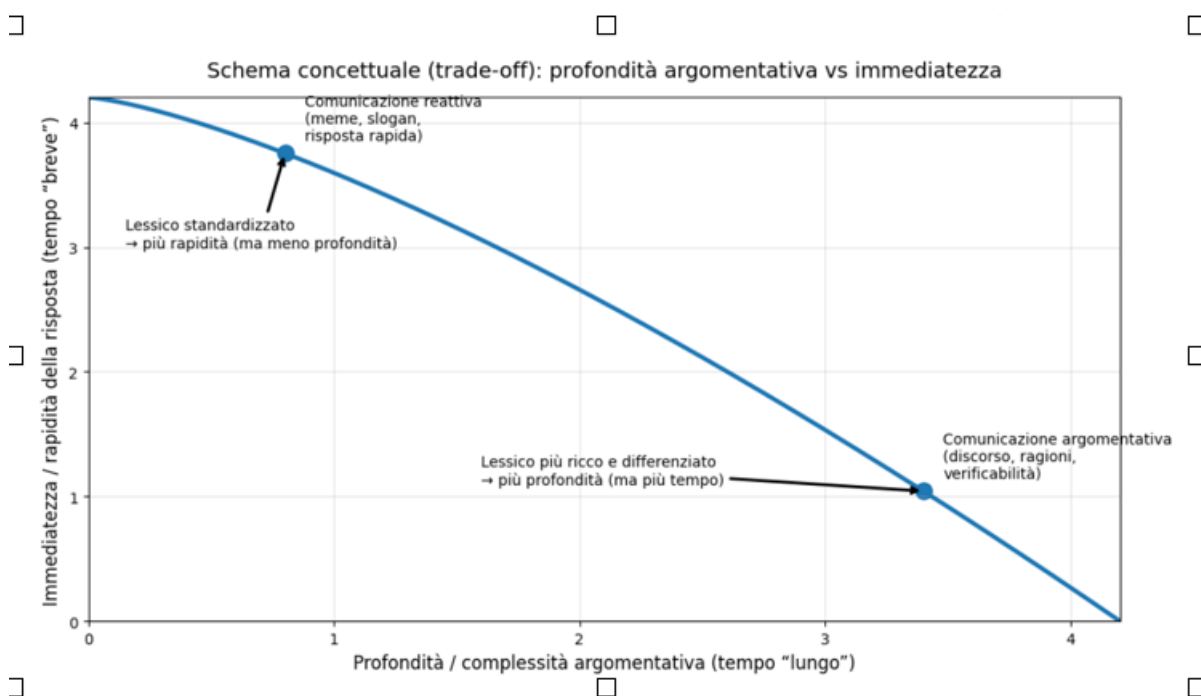


Fig.1 Curva del Lessico

2. Perché una genealogia

È a partire da questi presupposti che il contributo propone una genealogia concettuale volta a evidenziare il legame tra formazione permanente, cittadinanza e parola pubblica, rintracciandone alcune radici nel pensiero romano e, in particolare, nella riflessione ciceroniana. In questa direzione, la genealogia intende recuperare un nucleo concettuale che precede la riduzione funzionalista del *lifelong learning*: la formazione come condizione della cittadinanza. Rintracciare la genesi del *lifelong learning* richiede il recupero della

concezione romana dell'*otium* letterario. Sebbene privi di un sistema formale di educazione per adulti, i Romani elaborarono una sofisticata teoria della continuità intellettuale. In questa direzione, la genealogia intende recuperare un nodo epistemologico originario: la formazione non come mero strumento economico ma come condizione essenziale della cittadinanza e del benessere esistenziale. È nel *Cato Maior de Senectute* di Marco Tullio Cicerone che questa visione trova la sua più compiuta e luminosa espressione.

3. De Senectute e formazione oltre l'età produttiva

L'opera ciceroniana si configura fin dal suo proemio come un vero e proprio manifesto dell'apprendimento continuo. Nell'esortazione rivolta all'amico Tito Pomponio Attico, l'autore inquadra la vecchiaia (*senectus*) come una fase della vita le cui fatiche possono essere mitigate unicamente attraverso l'ininterrotto esercizio del pensiero. Cicerone si esprime in questi termini:

«O Tite, [...] nunc autem mihi est visum de senectute aliquid ad te conscribere. Hoc enim onere quod mihi commune tecum est, aut iam urgentis aut certe adventantis senectutis et te et me etiam ipsum levare volo; etsi te quidem id modice ac sapienter sicut omnia et ferre et laturum esse certo scio. Sed mihi, cum de senectute vellem aliquid scribere, tu occurrebas dignus eo munere quouterque nostrum communiter uteretur. Mihi quidem ita iucunda huius libri confectio fuit, ut non modo omnes absterserit senectutis molestias, sed effecerit mollem etiam et iucundam senectutem. Numquam igitur digne satis laudari philosophia poterli, cui qui pareat omne tempus aetatis sine molestia possit degere.»¹

¹ «O Tito, [...] ora ho deciso di dedicarti qualche riflessione sulla vecchiaia. È un fardello, questo, che finiremo col portare tutti e due; un fardello che sta per caderci addosso o che s'avvicina, quanto meno; e io vorrei che non pesasse né a me né a te. Per quanto, sono convinto che tu, per parte tua, lo porterai con la dovuta moderazione e con saggezza; come ogni altra cosa, del resto. Tuttavia quando ho deciso di scrivere qualcosa su questo argomento, il mio pensiero è corso a te, perché ti sento degno di un dono che possa riuscire utile ad entrambi. Scrivere questo libro è stato un piacere per me, al punto che m'ha fatto dimenticare tutte le noie della vecchiaia. Non solo, ma il trattarne me l'ha resa sopportabile, e perfino piacevole. Ecco perché non sarà lodata mai abbastanza la filosofia: perché chi le ubbidisse trascorrerebbe sereno tutto il tempo della sua vita.»

A corroborare questa tesi, Catone, pur incarnando la tradizione romano-repubblicana, non esita a riportare fulgidi esempi tratti dalla cultura greca classica. Tali *exempla* dimostrano come l'operosità intellettuale sia il vero antidoto al decadimento:

«Est etiam quiete et pure atque eleganter actae aetatis placida ac lenis senectus, qualem accepimus Platonis, qui uno et octogesimo anno scribens est mortuus, qualem Isocratis, qui eum librum qui Panathenaicus inscribitur, quarto et nonagesimo anno scripsisse se dicit vixitque quinquennium postea; cuius magister Leontinus Gorgias centum et septem complevit annos neque umquam in suo studio atque opere cessavit. Qui, cum ex eo quaereretur cur tam diu vellet esse in vita: 'Nihil habeo', inquit, 'quod accusem senectutem'. Praeclarum responsum et docto homine dignum. Sua enim vitia insipientes et suam culpam in senectutem conferunt;»²

L'aneddoto di Gorgia che non smette "mai di studiare e di lavorare" (*neque umquam in suo studio atque opere cessavit*), funge da monito pedagogico: il declino non è legato all'anagrafe, bensì all'interruzione del proprio sviluppo cognitivo e morale. Sono gli stolti (*insipientes*) a imputare alla senilità le colpe della propria inerzia culturale.

La riflessione ciceroniana sulle età della vita consente di evidenziare che non solo la giovinezza ma anche la vecchiaia rappresenta una fase in cui esperienza, memoria e capacità di giudizio costituiscono un valore formativo e sociale di rilievo. Nel *Cato Maior de*

² «Ma esiste anche una vecchiezza serena e dolce: quella che tiene dietro ad una vita vissuta in serenità, onestà e correttezza, come ci dicono fosse quella di Platone, che la morte colse intento a scrivere, a ottantuno anni; o quella di Isocrate, che racconta di avere scritto il Panatenaico a novantaquattro anni, e ne visse, poi, altri cinque. Il suo maestro, Gorgia da Leontini, visse tutti i suoi centosette anni senza smettere mai di studiare e di lavorare; e quando gli chiesero perché fosse tanto attaccato alla vita, rispose che non aveva nulla da rimproverare alla vecchiezza! Risposta invero splendida e degna di un filosofo. Sono gli stolti, infatti, che attribuiscono alla vecchiezza i difetti e le colpe che dovrebbero imputare a se stessi.»

Senectute, infatti, la vecchiaia non è rappresentata come declino ma come momento di trasformazione, in cui l'esercizio della *virtus* e la continuità della partecipazione pubblica rafforzano l'idea di una cittadinanza che si estende all'intero arco dell'esistenza. Recuperare le radici del *lifelong learning* nella classicità significa, dunque, riconsegnare l'educazione permanente al suo fine più alto: la costruzione di un individuo libero, consapevole e perennemente in divenire.

4. Il ponte concettuale: il *civic learning*

Alla luce di queste coordinate, il *civic learning* può essere assunto come categoria contemporanea utile a tradurre il concetto antico "formazione = cittadinanza" nel lessico del *lifelong learning*. *Civic learning* non indica soltanto educazione civica come contenuto ma apprendimento della partecipazione, comprensione della vita pubblica e responsabilità verso gli altri. In termini contemporanei, questa direzione risulta coerente con l'enfasi europea su cittadinanza attiva e sviluppo integrato di competenze personali, sociali e di apprendimento permanente (Council of the European Union, 2018; European Commission, 2020). L'idea romana di formazione permanente appare come un dispositivo di cittadinanza: l'istruzione consente l'accesso alla vita pubblica, l'esperienza consente la permanenza nella vita pubblica, la parola consente l'esercizio della vita pubblica.

In questa genealogia, l'*humanitas* rappresenta la matrice di una formazione non riducibile a un approccio *skill-based*: cultura, etica e prassi pubblica concorrono a definire un modello di cittadino colto e responsabile che, attraverso la tecnica, sviluppa competenza. Ne deriva, dunque, che tale competenza non coincide con la prestazione ma con la capacità di giudizio

e responsabilità sociale. Un cittadino competente non è un soggetto performante ma un individuo capace di discernimento e quindi di pensiero critico, condizione necessaria per esercitare la propria libertà in maniera consapevole.

L'*ars dicendi* può essere riletta come una forma antica di competenza comunicativa ma la differenza non è terminologica: è finalistica. Nel lessico contemporaneo, la comunicazione è spesso misurata come efficacia e performance; nel lessico ciceroniano, essa è inseparabile dalla responsabilità pubblica e dalla costruzione del consenso. In altri termini, la parola non è un accessorio della cittadinanza ma il luogo stesso in cui la cittadinanza si esercita.

Senza parola non c'è deliberazione; senza deliberazione non c'è spazio civico. La comunicazione, dunque, non è una competenza tecnica tra le altre ma una competenza abilitante, poiché struttura la qualità dell'argomentazione, la possibilità di discutere ragioni e, in ultima istanza, l'esercizio stesso della cittadinanza.

In questa prospettiva, la competenza comunicativa può essere intesa come competenza trasversale di livello superiore: non si aggiunge alle altre competenze ma ne rende possibile l'esercizio, orientandone il senso. La competenza comunicativa non è, quindi, una tecnica isolata ma una pratica formativa continua: costruzione dell'*ethos*, gestione del contesto, esposizione pubblica e responsabilità. Tutto ciò implica un processo di maturazione che coincide con la responsabilità.

All'interno di tale cornice, la centralità del *pathos* introduce un nodo ambivalente: le emozioni costituiscono una risorsa per attenzione e coinvolgimento ma possono anche diventare un dispositivo di distorsione del giudizio. È qui che il tema del lifelong learning incrocia il tema della cittadinanza: la competenza comunicativa non è neutra, perché agisce

sul giudizio collettivo. La traduzione contemporanea del problema è evidente: efficacia comunicativa non coincide con qualità civica del discorso. Quando la comunicazione mira esclusivamente alla reazione, riduce lo spazio dell'argomentazione e favorisce processi di polarizzazione.

Per evitare che la formazione permanente produca comunicazione efficace senza responsabilità, si propone una lettura della competenza comunicativa in tre dimensioni: efficacia (raggiungere uno scopo), correttezza (relazione con vero, contesto e interlocutori), responsabilità (effetti sul pubblico e sul clima civico). Il civic learning diventa così criterio: la competenza comunicativa è tale se mantiene aperto lo spazio del giudizio, non se lo chiude.

5. Conclusioni

Per evidenziare come il mondo dell'istruzione stia virando verso logiche performative e di efficienza, è sufficiente osservare il sistema non solo nell'ambito dell'insegnamento/apprendimento ma nel suo complesso. Infatti, un elemento che rende visibile lo slittamento del lifelong learning verso una razionalità prevalentemente economico-produttiva consiste nella progressiva sostituzione di politiche strutturali con dispositivi di welfare selettivo e convenzionato. In tale direzione, il Ministero dell'Istruzione e del Merito, ad esempio, ha promosso l'attivazione di convenzioni non onerose con soggetti privati, finalizzate all'erogazione di prestazioni e all'acquisto di beni e servizi, a condizioni agevolate per il personale scolastico, tramite un programma esplicitamente definito come "marketplace di servizi"(Ministero dell'Istruzione e del Merito, 2026). L'avviso pubblico

stabilisce, inoltre, requisiti economico-finanziari e tecnico-professionali elevati per i proponenti (tra cui un fatturato annuo minimo di 15 milioni di euro e la gestione di almeno 100.000 utenti abilitati per anno), configurando un modello di accesso riservato a grandi operatori (Ministero dell’Istruzione e del Merito, 2025).

Ne deriva un quadro coerente con una logica da welfare aziendale: invece di intervenire sulle condizioni materiali del lavoro, mediante, ad esempio, aumenti salariali strutturali, soluzioni organiche alla distribuzione territoriale del personale o ancora tramite misure per rendere più trasparente l’accesso ai concorsi, l’attenzione si concentra su benefit, sconti e servizi offerti da partner privati (Ministero dell’Istruzione e del Merito, 6 ottobre 2023). A conferma di questa traiettoria, il passaggio dal welfare come diritto strutturale a un welfare come prestazione erogata tramite servizi esterni emerge anche sul piano normativo. Il Decreto-legge 14 marzo 2025, n. 25, convertito con modificazioni nella Legge 9 maggio 2025, n. 69, autorizza, infatti, una spesa pluriennale finalizzata all’affidamento di una copertura assicurativa integrativa delle spese sanitarie per il personale scolastico, prevedendo risorse dedicate per ciascuno degli anni 2026–2029. La spesa totale indicata per il quadriennio 2026-2029 è di 320 milioni di euro (D.L. 25/2025 conv. in L. 69/2025). Pur potendo essere interpretata come misura di tutela, tale disposizione appare coerente con un orientamento più ampio in cui la valorizzazione del personale viene progressivamente mediata da dispositivi di welfare “a prestazione”, spesso riconducibili a logiche di mercato e a soggetti terzi. In questo senso, l’emergere di misure assicurative e convenzionate (ARAN, 2023) non rappresenta un dettaglio tecnico ma un indicatore della trasformazione culturale sottesa alle politiche formative: l’idea di scuola pubblica come spazio di cittadinanza tende

a essere affiancata o addirittura sostituita da un modello in cui il benessere e la stabilità professionale vengono gestiti tramite strumenti frammentati e negoziati, invece che garantiti come diritti universali.

Questa tendenza non riguarda soltanto la sfera economica ma investe la natura stessa dell'istituzione scolastica: la formazione permanente tende, così, a essere interpretata come risposta alle transizioni del lavoro e come dispositivo di mantenimento della competitività individuale, mentre la funzione civile dell'educazione, come costruzione del giudizio, consapevolezza dei diritti e capacità di deliberazione nello spazio pubblico, viene marginalizzata (Council of the European Union, 2018; European Commission, 2020). La genealogia proposta nel contributo permette di rendere più evidente la trasformazione in atto: nella tradizione romana, l'istruzione e la parola pubblica costituiscono prerequisiti dell'accesso alla vita civica e della legittimità dell'uomo che partecipa alla *res publica*. Se, oggi, le politiche formative si orientano in modo crescente verso un lessico di skill e performance, la questione non è soltanto terminologica ma politica: quale tipo di soggetto viene formato? Un individuo principalmente adattabile e funzionale al mercato del lavoro, oppure un cittadino capace di esprimere valori di consapevolezza e solidarietà così come richiesti dalla nostra carta costituzionale, incluso il diritto a un'istruzione completa, dignitosa e realmente eguale per tutti?

Alla luce di queste coordinate, il lifelong learning contemporaneo, se perde il nucleo civico che lo fonda, rischia di diventare mero addestramento. Iniziative recenti come l'Osservatorio europeo delle competenze, finalizzato a monitorare la domanda e l'offerta di skill e ad anticipare i mismatch nei settori strategici, rappresentano un dispositivo utile di skill

intelligence ma segnalano al tempo stesso la crescente tendenza a leggere la formazione permanente soprattutto in chiave economico-produttiva (European Commission, 2025). Il rischio è che tale impostazione consolidi ulteriormente lo slittamento concettuale dalla competenza come costrutto complesso e riflessivo a una nozione più ridotta e misurabile, fino a una logica additiva di micro-certificazioni che privilegia l'immediatezza dell'aggiornamento rispetto alla profondità della formazione civica. La formazione permanente non è neutra: forma sempre un tipo di cittadino e un modo di abitare lo spazio pubblico. Spazio pubblico che si rende vivo attraverso la relazione, lo scambio e, quindi, la comunicazione. Se la comunicazione viene assunta come competenza abilitante e meta-strutturante, poiché organizza e orienta l'esercizio delle altre competenze, ne consegue che essa non può essere confinata a un ambito tecnico separato dai contenuti disciplinari. Nei contesti di istruzione e formazione, la comunicazione può essere considerata una dimensione trasversale che accompagna ogni processo di apprendimento, poiché influisce direttamente sulla capacità di selezionare e strutturare informazioni, adattare registri e stili al contesto e al target, modulare la complessità e sostenere un'argomentazione comprensibile e verificabile. In questa prospettiva, la comunicazione non coincide con la semplice trasmissione di contenuti o strategie né con una sequenza stimolo-risposta ma si configura come spazio di costruzione del pensiero e di confronto tra punti di vista. È attraverso pratiche comunicative complesse che vengono esercitate, in modo implicito o esplicito, competenze come ascolto, empatia, cooperazione e pensiero critico, decisive per sostenere processi deliberativi e forme di partecipazione nello spazio pubblico. In tal senso, la comunicazione non rappresenta soltanto un esito dell'apprendimento ma una delle condizioni che ne

determinano la qualità e la portata civica.

Bibliografia

ANCI. (2025). D.L. 25/2025 “PA” convertito in Legge 69/2025, Associazione Nazionale Comuni Italiani. <https://www.anci.it/wp-content/uploads/2025/05/d.l.-25-PA-conv.-in-L.-69-del-2025.pdf>

ARAN Agenzia. (2023, 16 novembre). *Accordo sulla regolamentazione inerente alle modalità di espressione della volontà di adesione al Fondo pensione Espero anche mediante forme di silenzio-assenso ed alla relativa disciplina di riferimento.* https://www.aranagenzia.it/documento_publico/accordo-sulla-regolamentazione-inerente-alle-modalita-di-espressione-della-volonta-di-adesione-al-fondo-pensione-espero-anche-mediante-forme-di-silenzio-assenso-ed-alla-relativa-disciplina-di-r/

Council of the European Union. (2018). *Council Recommendation of 22 May 2018 on key competences for lifelong learning* (2018/C 189/01). *Official Journal of the European Union.* https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=OJ%3AJOC_2018_189_R_0001

European Commission. (2017). *ESCO: European Skills, Competences, Qualifications and Occupations.* Retrieved December 10, 2025, from <https://esco.ec.europa.eu/select-language?destination=/node/1>

European Commission. (2025a). *A Union of Skills to equip people for a competitive Europe* (Press release IP/25/657). European Commission.
https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_25_657

European Commission. (2025b). *The Union of Skills* (COM(2025) 90 final). European Commission.
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52025DC0090>

Ministero dell'Istruzione e del Merito. (6 ottobre 2023). Scuola: dal 9 ottobre parte piano welfare per il personale scolastico e del MIM. Valditara: "Con queste misure contiamo di dare un segnale concreto di attenzione a chi lavora per il futuro dei nostri figli".
<https://www.mim.gov.it/web/guest/-/scuola-dal-9-ottobre-parte-piano-welfare-per-il-personale-scolastico-e-del-mim-valditara-con-queste-misure-contiamo-di-dare-un-segnale-concreto-di-att?>

Ministero dell'Istruzione e del Merito. (06/10/2025) . Avviso pubblico per la sottoscrizione di convenzioni non onerose a favore del personale scolastico, dei dirigenti scolastici e dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero dell'Istruzione e del Merito
<https://www.mim.gov.it/documents/20182/8782792/Decreto+Direttoriale+n.+1343+del+6+ottobre+2025.pdf/9505e1fe-8853-bcb2-b515-b208335e930c?version=1.0&t=1759740240492>

Ministero dell'Istruzione e del Merito. (12 febbraio 2026), *Scuola, attiva la piattaforma per il personale scolastico per acquistare beni e servizi a prezzi vantaggiosi*. Valditara: "Un'altra misura concreta di welfare a favore di tutto il personale scolastico", <https://www.mim.gov.it/-/scuola-attiva-la-piattaforma-per-il-personale-scolastico-per-acquistare-beni-e-servizi-a-prezzi-vantaggiosi-valditara-un-altra-misura-concreta-di-welf>

M.T. Cicerone, (1965). *Cato maior de senectute*. (G. Pacini, Ed.)

Organisation for Economic Co-operation and Development. (2024a). *Survey of Adult Skills 2023: Italy – Country Note*. OECD Publishing. https://www.oecd.org/en/publications/survey-of-adults-skills-2023-country-notes_ab4f6b8c-en/italy_b03d6066-en.html?

Organisation for Economic Co-operation and Development. (2024b). *Indagine sulle competenze degli adulti 2023: Nota paese Italia* [PDF]. OECD Publishing.
https://www.oecd.org/content/dam/oecd/it/publications/reports/2024/12/survey-of-adults-skills-2023-country-notes_df7b4a60/italy_efb33b22/859a992c-it.pdf

Sala, A., Punie, Y., Garkov, V. and Cabrera Giraldez, M., *LifeComp: The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*, EUR 30246 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2020, ISBN 978-92-76-19418-7, doi:10.2760/302967, JRC120911. <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC120911>

Turkle, S. (2015). *Reclaiming conversation: The power of talk in a digital age*. Penguin Press.

Vygotsky, L. S. (1986). *Thought and language* (A. Kozulin, Trans.). MIT Press. (Original work published 1934)